
Marco Fasolio
(Università di Bologna, Università del Piemonte Orientale)

I PROSTAGMATA DI GIOVANNI VIII PALEOLOGO AI FIORENTINI. FALSI? FORSE, MA FINO A CHE PUNTO?

Abstract: Nell'agosto del 1439, mentre stava per lasciare Firenze al termine del Concilio ecumenico, l'imperatore Giovanni VIII Paleologo emanò numerosi documenti, tra cui due *chrysoboulloi logoi* indirizzati al massimo organo di governo della città, la Signoria, e nove *prostigmata*, i cui destinatari erano i singoli componenti della Signoria, vale a dire i priori delle arti e il gonfaloniere di giustizia del Comune. Benché presenti alcune problematiche dal punto di vista diplomatico, uno dei crisobolli è probabilmente autentico, mentre sia l'altro crisobollo sia i *prostigmata*, sui quali si concentra questo studio, sono tutti quasi certamente l'esito di una falsificazione. Cionondimeno, è piuttosto complicato determinare fino a che punto furono 'manipolati' e da chi, giacché, al di là dei molti elementi indubbiamente spuri, sembrano mostrare alcune delle caratteristiche proprie dei documenti tardo-bizantini, tra le quali, forse, vi è persino in menologio dell'imperatore. In aggiunta, buona parte dei privilegi conferiti da Giovanni VIII tramite i *prostigmata*, oltre a essere incompatibili con le consuetudini bizantine, sarebbero stati praticamente inutilizzabili dai beneficiari, cosa che rende ancora più difficile capire il motivo per cui erano stati creati. L'obiettivo di questo contributo è pertanto quello di far luce sui numerosi aspetti problematici che sia dal punto di vista diplomatico sia sul piano del contenuto fanno dei *prostigmata* fiorentini un *unicum* nel panorama documentario dell'età paleologa.

Parole chiave: Giovanni VIII Paleologo, Diplomatica bizantina, *Prostigma*, Concilio di Ferrara-Firenze, Leonardo Bruni

In base a quanto sostiene Pagolo di Matteo Petriboni nel *Priorista* – una compilazione del XV secolo che elenca i gonfalonieri di giustizia e i priori delle arti di Firenze tra il 1407 e il 1459¹, con l'aggiunta di qualche succinta

¹ Petriboni morì in un momento imprecisato tra il 1443 e il 1445 e la continuazione del suo lavoro si deve a di Matteo di Borgo Rinaldi. Sugli autori del *Priorista*, si v. la nota introduttiva all'edizione, in Pagolo di Matteo Petriboni – Matteo di Borgo Rinaldi, *Priorista* (1407-1459). With Two Appendices (1282-1406), ed. a cura di J. A. Gutwirth, Roma 2001, 27-61.



Fig 1
John VIII
Palaiologos's
Prostagma
for Iacopo de'
Morelli
(August
1439),
Bibliothèque
Nationale
de France,
Supplément
grec 821

Сл. 1
Простагма
Јована VIII
Палеолога
за Јакопа де
Морелија
(август 1439),
Национална
библиотека
Француске,
Supplément
grec 821.

notizia sugli eventi che si erano svolti durante il loro ufficio – il 16 agosto del 1439, allorché si apprestava a prendere la via del ritorno al termine del Concilio di Ferrara-Firenze, il *basileus* Giovanni VIII Paleologo (1425-1448)² concesse alcuni privilegi alla Signoria fiorentina³, al gonfaloniere e ai priori delle arti di allora. Dopo aver dato conto della celebrazione avvenuta nella cattedrale cittadina il 6 luglio in seguito all'unione tra le Chiese latina e greca e aver elencato i principali articoli della bolla *Laetentur coeli*⁴, Petriboni scrive che «il lustris-

² In merito alla vita e al regno di Giovanni VIII, rimandiamo allo splendido I. Djurić, *Il crepuscolo di Bisanzio. I tempi di Giovanni VIII Paleologo (1392-1448)*, Roma 1995 (ed. or. Zagreb 1989).

³ Ossia il massimo organo di governo di Firenze, costituito dal gonfaloniere di giustizia e dagli otto priori delle arti. Sul governo e le *élite* fiorentine di quegli anni ci limitiamo a segnalare, nell'ormai ingovernabile mole raggiunta dalla letteratura scientifica, soltanto N. Rubinstein, *Il governo di Firenze sotto i Medici (1434-1494)*, Firenze 1971; M. Luzzati, *Firenze e l'area toscana, Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Veneto, Emilia-Romagna, Toscana*, a cura di G. Cracco – A. Castagnetti – A. Vasina – M. Luzzati (Torino 1987), 560-828, specialmente 725-795; R. Fubini, *Problemi di politica fiorentina all'epoca del Concilio*, Firenze e il Concilio del 1439. Atti del convegno di studi (Firenze, 29 novembre – 2 dicembre 1989), a cura di P. Viti (Firenze 1994), 27-57, e J. M. Najemy, *A History of Florence (1200-1575)*, Oxford 2006, 250-306.

⁴ Pagolo di Matteo Petriboni – Matteo di Borgo Rinaldi, Priorista, 290-291. La bolla è edita in *Conciliarum oecumenicorum decreta*, ed. a cura di G. Alberigo – G. L. Dossetti – P. Joannou – C. Leonardi – P. Prodi – H. Jedin, Bologna 1973, 523-528; mentre riguardo

simo Iohani Paleoloco [...] ciaschuno [...] de' detti signiori⁵ e il gonfaloniere della giustizia lasciò e fece conte di palazzo, i quali abbino autorità et possino poter portare l'arme del detto imperadore, et che possino legitimare et dare la imperiale autorità ai notai. Et più levò la metà de' passaggi e ghabelle a tutti e Fiorentini in Constantinopoli et per tutto il suo reame. Et simile donò a questo popolo una habitatione che avevano in Gostantinopoli e Pisani antichamente per loro consolo, che da ora innanzi e merchatanti fiorentini vi possino tenere in Costantinopoli il consolo loro⁶», per poi riportare la traduzione in volgare di uno dei documenti rilasciati dal Paleologo, quello a beneficio del priore Domenico di Tano Petrucci de' Bandoli⁷. In teoria, i privilegi ai quali si riferisce il Priorista dovrebbero corrispondere ad almeno undici documenti emanati dall'imperatore nel mese di agosto del 1439, di cui due *chrysoboulloi logoi* in favore della Signoria e dei cittadini di Firenze e nove *prostagmata* destinati al gonfaloniere, a quel tempo Filippo di Giovanni Carducci, e a ciascun priore delle arti, ossia Luigi del Sala Marsili, Iacopo di Giovanni (Paolo de) Morelli, Giovanni di Cocco Donati, il già citato Domenico di Tano Petrucci, Brancaccio di Michele Fedini o di Feo Dini, Stagio di Matteo Buonaguisci e Zanobi di Piero Marignoli⁸. Tuttavia, mentre entrambi i crisobolli si sono conservati con tanto di bolla aurea nell'Archivio di Stato di Firenze⁹, l'unico *prostagma* superstite è quello rivolto

al Concilio, nell'immensa letteratura scientifica, ci limitiamo a segnalare oltre al classico J. Gill, *The Council of Florence*, Cambridge 1957; soltanto *Firenze e il Concilio*; S. Kolditz, *Johannes VIII. Palaiologos und das Konzil von Ferrara-Florenz (1438/39): das byzantinische Kaisertum im Dialog mit dem Westen*, 2 voll., Stuttgart 2013-2014; V. A. Barbolovici, *Il concilio di Ferrara-Firenze (1438-1439): storia ed ecclesiologia delle unioni*, Bologna 2018; e *Le Concile de Florence (1438/39): une relecture œcuménique*, a cura di A. Arjakovsky – B. Hallensleben, Münster 2021.

⁵ Ossia i priori delle arti.

⁶ Pagolo di Matteo Petriboni – Matteo di Borgo Rinaldi, Priorista, 290.

⁷ *Ibid.*, 290-293.

⁸ Su questi documenti e i loro destinatari, cfr., oltre a ciò che si dirà in seguito, anche C. Virgilio, *Florence, Byzantium and the Ottomans (1439-1481). Politics and Economics*, Tesi di dottorato, University of Birmingham 2013, 71-150; G. Vespignani, *Crisobolli e privilegi concessi a Firenze da Giovanni VIII Paleologo (1439). Per lo studio di una Romània fiorentina*, Dialoghi con Bisanzio. Spazi di discussione, percorsi di ricerca. Atti dell'VIII Congresso della Associazione Italiana di Studi bizantini (Ravenna, 22-25 settembre 2015), 2 voll., a cura di S. Cosentino – M. E. Pomerò – G. Vespignani (Spoleto 2019), II, 1141-1154; idem, *Bisanzio e Firenze. La Romània fiorentina nel Quattrocento*, Spoleto 2022, 47-57, 61-77; B. Ferjančić, *Notes de diplomatique byzantine*, Зборник радова Византолошког института 11 (1968), 251-296, specialmente 272-273.

⁹ Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi 'ASFi'), Diplomatico, Riformazioni, Atti Pubblici, 1439 Agosto, 1-2. I crisobolli, sul contenuto dei quali riferiremo brevemente in seguito, sono editi in F. Miklosich – J. Müller, *Acta et diplomata Graeca Medii Aevi sacra et profana*, 6 voll., Vindobonae 1860-1890, III, 195-199, n° XLI (su notai e bastardi), 200-205, n° XLII (questioni commerciali); G. Müller, *Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'Oriente cristiano e coi Turchi fino all'anno MDCXXXI*, Firenze 1879, 172-174, n° CXXI (su notai e bastardi), 174-177, n° CXXII, (questioni commerciali); S. P. Lampros, *Παλαιολόγεια και Πελοποννησιακά*, 4 voll., ed. a cura di I. K. Vogiatzidis, έν Αθήναις 1912-1930, Γ', 334-338 (su notai e bastardi), 338-344 (questioni commerciali). Regesti in F. Dölger – P. Wirth, *Regesten der Kaiserurkunden des Oströmischen Reiches von 565-1453*, V, Re-

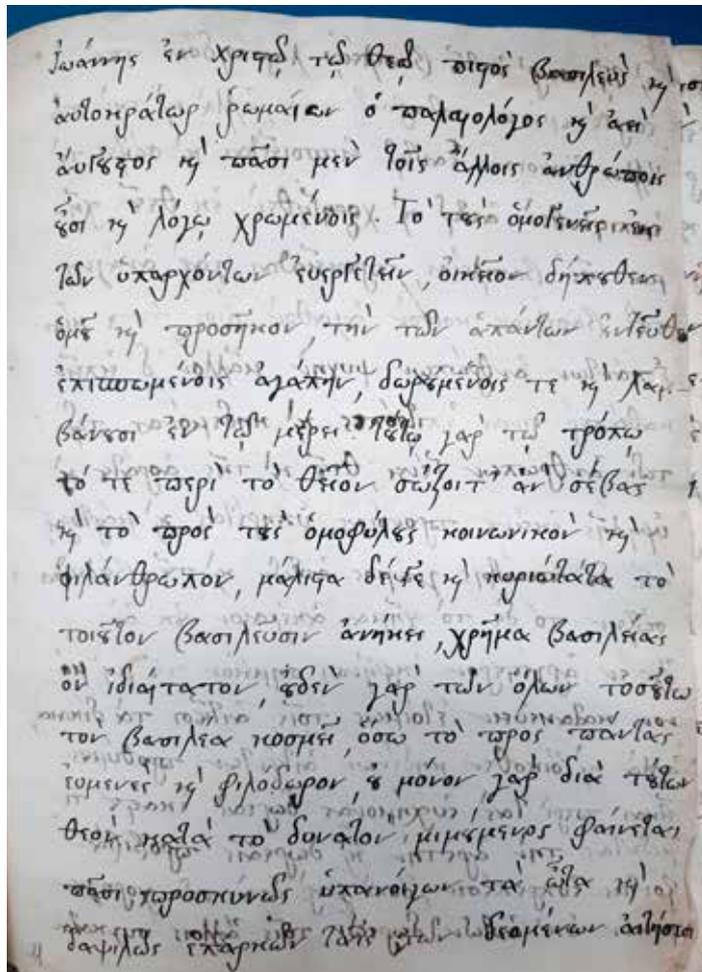


Fig. 2 First page of Giovanni Lami's copy of John VIII Palaiologos's *prostagma* for Brancaccio Fedini (mid-18th c.), Biblioteca Estense Universitaria di Modena, cod. γ.Ι.2.19 (=coll. Campori, cod. 1075), f. 11 r.

Сл. 2 Прва страница копије Ђованија Ламија простагме Јована VIII Палеолога за Бранкача Фединија (средина 18. века), Универзитетска библиотека Естенсе у Модени, cod. γ.Ι.2.19 (=збирка Кампори, cod. 1075), ф. 11 р.

a Iacopo de' Morelli (fig. 1), che si trova nell'originale greco, insieme a una traduzione latina coeva, presso la Biblioteca Nazionale di Francia¹⁰ e in una copia latina ancora nell'Archivio di Stato di Firenze¹¹. Degli altri potenziali otto *prostagma*, invece, solo due hanno lasciato una traccia, ancorché indiretta, vale a dire la già citata traduzione di quello per Domenico Petrucci contenuta nel *Priorista*¹² e una copia settecentesca di quello per Brancaccio Fedini (fig.

gesten von 1341-1453, München – Berlin 1965, 126-127, n° 3487 (questioni commerciali), 127, n° 3488 (su notai e bastardi).

¹⁰ Bibliothèque Nationale de France, Supplément grec 821. Edizione dell'originale greco in S. P. Lampros, *Πρόσταγμα Ἰωάννου Παλαιολόγου ὑπὲρ τοῦ Φλωεωντίνου Ἰακώβου de Morellis*, Νέος Ἑλληνομνήμων Δ'Β' (1907), 188-194; idem, *Παλαιολόγια*, Γ', 349, 346-348. Regesto in Dölger – Wirth, *Regesten*, V, 127, n° 3489.

¹¹ ASFi, Manoscritti, n° 475, cc. 609-610.

¹² Pagolo di Matteo Petriboni – Matteo di Borgo Rinaldi, *Priorista*, 291-293.

2), opera dell'erudito Giovanni Lami e concepita per la pubblicazione nelle sue *Deliciae eruditorum*¹³, ma rimasta inedita, custodita in un manoscritto della Biblioteca Estense Universitaria di Modena¹⁴.

Quanto si legge nel *Priorista* rispecchia abbastanza fedelmente il tenore di uno dei crisobolli, giacché, in effetti, Giovanni VIII concesse ai Fiorentini l'uso della loggia precedentemente appartenuta ai Pisani, il diritto di eleggere un proprio console e l'esenzione di metà del *kommerkion*, non è chiaro, però, se nella sola Costantinopoli o anche in tutto ciò che rimaneva della *basileia*. Inoltre, l'imperatore autorizzava i destinatari a servirsi della chiesa di San Pietro Apostolo, anch'essa un tempo appannaggio dei Pisani, ad acquistare o costruire tre case all'interno della capitale imperiale per ospitare i propri mercanti e a edificare una prigione nelle vicinanze della loggia¹⁵. Petriboni pare invece non conoscere l'altro crisobollo, in cui il *basileus* accordava alla Signoria la facoltà di creare notai *imperiali auctoritate* e di rendere legittimi i figli bastardi, salvo quelli dei nobili¹⁶. Nondimeno, siccome queste prerogative sono identiche a una parte di quelle che il *Priorista* ricorda essere state conferite dal sovrano al gonfaloniere e ai singoli priori¹⁷, è anche possibile che l'autore abbia confuso i due piani, tralasciando le disposizioni del documento rivolto alla Signoria nel suo complesso. Massima – forse anche perché, in sostanza, il *Priorista* non è altro che una compilazione prosopografica – è infine la precisione del Petriboni riguardo ai benefici elargiti *ad personam* dal Paleologo ai componenti del governo di Firenze. A questo proposito, è verosimile supporre che avesse sotto mano quantomeno la copia latina di uno dei *prostagmata*, poiché, a differenza di quanto accade per le concessioni contenute nei crisobolli, non ne omette nessuna quando le riassume. *A fortiori*, tale ipotesi risulta valida se consideriamo

¹³ Riguardo a Giovanni Lami, si v. M. P. Paoli, *Lami, Giovanni*, Dizionario Biografico degli Italiani LXIV (Roma 2004), 226-233.

¹⁴ Biblioteca Estense Universitaria di Modena, cod. γ.1.2.19 (=coll. Campori, cod. 1075), ff. 11-14. Editto in S. P. Lampros, *Ἰωάννου Παλαιολόγου πρόσταγμα ὑπὲρ τοῦ Φλωρεντίνου Παγκρατίου Μιχαήλ Φεδίνη*, Νέος Ἑλληνομνήμων Δ'Γ' (1907), 296-302; idem, *Παλαιολόγεια*, Γ', 345, 350-352. Regesto in Dölger – Wirth, *Regesten*, V, 127, n° 3490.

¹⁵ Miklosich – Müller, III, 200-205, n° XLII; Müller, *Documenti*, 174-177, n° CXXII; Lampros, *Παλαιολόγεια*, Γ', 338-344. In merito al quartiere pisano di Costantinopoli, si v. R. Janin, *Constantinople byzantin. Le développement urbain et répertoire topographique*, Paris 1964, 249-250, 255, 357, 396-407; Vespignani, *Crisobolli e privilegi*, 1144-1145; idem, *Bisanzio e Firenze*, 50; S. Borsari, *Pisani a Bisanzio nel XII secolo*, Bollettino Storico Pisano 60 (1991), 59-75; mentre sulla precedente proiezione fiorentina in Oriente e le concessioni del crisobollo, rimandiamo a S. Origone, *Gli italiani in Oriente dal declino di Bisanzio alla dominazione ottomana*, «Optima Hereditas». Sapienza giuridica romana e conoscenza dell'ecumene, a cura di G. Pugliese Carratelli (Milano 1992), 587-616; eadem, *I toscani nel Mediterraneo, l'area bizantina, il Mar Nero*, La Toscana nel secolo XIV. Caratteri di una civiltà regionale. Atti del I Convegno di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo. S. Miniato, ottobre 1986, a cura di S. Gensini (Ospedaletto 1988), 271-285; Vespignani, *Bisanzio e Firenze*, 1-15, 48-51; Virgilio, *Florence, Byzantium and the Ottomans*, 21-83; idem, *Florence, Byzantium and the Florentine Colony in Constantinople: An Impossible Love?*, Journal of Medieval History 50/5 (2024), 539-562.

¹⁶ Miklosich – Müller, III, n° XLI, 195-199; Müller, *Documenti*, 172-174, n° CXXI; Lampros, *Παλαιολόγεια*, Γ', 334-338.

¹⁷ Pagolo di Matteo Petriboni – Matteo di Borgo Rinaldi, *Priorista*, 290

che nella trascrizione del documento rivolto a Domenico Petrucci, sebbene si conceda qualche licenza nella resa in volgare e nonostante a un certo punto tronchi la trascrizione affermando che «altre autorità e brivilegi [...] alla mia memoria no mi sono venute a notizia¹⁸», Petriboni risulta piuttosto aderente al dettato del *prostagma* conservato della Biblioteca Nazionale di Francia e della copia di quello per Brancaccio Fedini. Salvo poche parole e qualche caso qua e là, probabile frutto della volontà del Lami di correggere o ‘classicizzare’ il greco di cancelleria del XV secolo, il testo dei due *prostigmata* pervenutici è infatti sovrapponibile¹⁹ e, proprio come riportato nel *Priorista*, vi si legge che Giovanni VIII ammetteva i beneficiari nella schiera dei suoi *oikeioi* e, in quanto tali, permetteva loro di usare il suo emblema imperiale e li nominava conti palatini, con la stessa potestà attribuita alla Signoria di Firenze di creare notai e legittimare i figli bastardi, eccetto quelli dei nobili²⁰.

Il contenuto del crisobollo concernente le questioni commerciali ricalca grosso modo la tradizione inaugurata sul finire del X secolo da Basilio II (976-1025)²¹ dei privilegi concessi e più volte rinnovati dai *basileis* alle città mercantili italiane come Venezia, Genova, Pisa e Ancona, solo per citarne alcune tra le più note²². Salvo l’inedita ripetizione parola per parola del dispositivo, che nei *chrysoboulloi logoi* veniva di solito brevemente riassunto prima dell’escatocollo, e qualche lieve discrepanza tra le formule di chiusura e quelle consuete della cancelleria imperiale nell’ultima età paleologa²³, il documento non presenta profili che possano mettere seriamente in dubbio la sua genuinità.

¹⁸ *Ibidem*, 293.

¹⁹ Indizio del fatto che, in passato, ne siano probabilmente esistiti altri sette analoghi, incluso quello a beneficio di Domenico Petrucci.

²⁰ Lampros, *Πρόσταγμα Ἰωάννου Παλαιολόγου ὑπὲρ τοῦ Φλωρεντίνου Ἰακώβου de Morellis*, 188-194; *idem*, *Ἰωάννου Παλαιολόγου πρόσταγμα ὑπὲρ τοῦ Φλωρεντίνου Παγκρατίου Μιχαήλ Φεδίνη*, 296-302; *idem*, *Παλαιολόγεια*, Γ’, 345-352.

²¹ Con il crisobollo a favore di Venezia del marzo 992, edito in I trattati con Bisanzio, 992-1198, ed. a cura di M. Pozza – G. Ravagnani, Venezia 1993, 22-25, n° 1; con regesto in F. Dölger – A. E. Müller – A. Beihammer, *Regesten der Kaiserurkunden des Oströmischen Reiches von 565-1453*, I.2, *Regesten von 867-1025*, München 2003, 189, n° 781.

²² Sui rapporti politici ed economici tra Bisanzio e le città mercantili italiane, si v., tra i numerosi contributi, R.-J. Lilie, *Handel und Politik zwischen dem byzantinischen Reich und den italienischen Kommunen Venedig, Pisa und Genua in der Epoche der Komnenen und der Angeli (1081-1204)*, Amsterdam 1984; S. Origone, *Bisanzio e Genova*, Genova 1997; *eadem*, *Le signore del mare. Una storia del Mediterraneo medievale*, Genova 2020, 47 sgg.; D. M. Nicol, *Byzantium and Venice: A Study on Diplomatic Relations*, Cambridge 1988; S. Borsari, *Ancona e Bisanzio nei secoli XII-XIII*, Ancona repubblica marinara. Federico Barbarossa e le Marche. Atti del Convegno di studi storici, Ancona, 19-20 aprile 1969 (Città di Castello 1972), 67-76.

²³ In merito alla struttura dei *chrysoboulloi logoi*, cfr. I. E. Karagiannopoulos, *Βυζαντινή διπλωματική*, Α’, *Αὐτοκρατορικά ἔγγραφα*, Θεσσαλονίκη 1972, 233-245; F. Dölger – J. Karayannopoulos, *Byzantinische Urkundenlehre*, I., *Die Kaiserurkunden*, München 1968, 117-125; N. Oikonomides, *La chancellerie impériale de Byzance du 13^e au 15^e siècle*, *Revue des études byzantines* 43 (1985), 167-195, in particolare 190; A. E. Müller, *Imperial Chrysobulls*, *The Oxford Handbook of Byzantine Studies*, a cura di E. Jeffreys – J. Haldon – R. Cormack (Oxford 2008), 129-136. Per una dettagliata analisi diplomatica del crisobollo in questione, rimandiamo a Virgilio, *Florence, Byzantium and the Ottomans*, 83-91.

Se la ripetizione e le piccole difformità dell'escatocollo potrebbero forse essere giustificate dal fatto che il crisobollo fu redatto a Firenze, dove il *basileus* di certo non aveva a disposizione il personale della cancelleria imperiale al completo, è il punto relativo al *kommerkion* a rendere improbabile un falso, dal momento che, qualora i Fiorentini avessero deciso di compilarne uno a proprio vantaggio, probabilmente la tassa non sarebbe stata solo dimezzata, bensì del tutto eliminata, come peraltro già accadeva da molto tempo per i Genovesi e i Veneziani²⁴. Affatto diverso è il caso dell'altro crisobollo, che oltre a mostrare le stesse anomalie del precedente, ossia la ripetizione del dispositivo e le microvarianti nelle formule finali, di per sé non così rilevanti, riporta l'*intitulatio* e la *notificatio*, assenti nei *chrysoboulloi logoi* dell'epoca, e accorda concessioni del tutto estranee alle consuetudini bizantine. Fermo restando che la scrittura in cui è vergato il documento, una minuscola di età paleologa, è compatibile con i canoni allora in uso tra i notai costantinopolitani impiegati presso la cancelleria imperiale²⁵, mentre la sottoscrizione di Giovanni VIII e la bolla aurea sono pressoché identiche a quelle del precedente e paiono autentiche, l'*intitulatio*, la *notificatio* e il contenuto della *dispositio* suggeriscono che si tratti almeno in parte di una falsificazione. Non ci soffermeremo a lungo su queste questioni, giacché si riproporranno parimenti quando esamineremo i *prostagmata*, oggetto precipuo di questo contributo, ma, per il momento, basti ricordare che mai un imperatore d'Oriente aveva conferito simili prerogative a un'entità politica o a un individuo²⁶. Per giunta, anche se sorvolassimo sull'*intitulatio* e la *notificatio* e ammettessimo che il *basileus* desiderasse effettivamente permettere alla Signoria fiorentina di nominare notai *imperiali auctoritate* e di rendere legittimi i bastardi, dovremmo considerare che il suo atto sarebbe stato inefficace, in quanto, pur tenendo conto delle pretese universalistiche dei sovrani bizantini, l'autorità competente per conferire tali diritti sarebbe stata comunque l'imperatore d'Occidente.

Seppure in modo sintetico, abbiamo finora constatato come in uno dei crisobolli siano confluiti elementi quasi certamente spuri²⁷ insieme ad altri in apparenza conformi ai canoni della cancelleria bizantina²⁸; ebbene, spostan-

²⁴ Rispettivamente dal 1261, in seguito al trattato di Ninfeo, edito da C. Manfroni, *Le relazioni fra Genova, l'Impero Bizantino e i Turchi*, Atti della Società Ligure di Storia Patria XXVIII (1896), 575-856, in particolare 791-809; sul quale anche Origone, *Bisanzio e Genova*, 117-122; e dal 1082, dopo il crisobollo di Alessio I Comneno (1081-1118), edito in I trattati con Bisanzio, 35-45, n° 2; sul quale cfr. anche Nicol, *Byzantium and Venice*, 59-63; T. F. Madden, *The Chrysobull of Alexius I Comnenus to the Venetians: The Date and the Debate*, *Journal of Medieval History* 28 (2002), 23-41; D. Jacoby, *The Chrysobull of Alexius I Comnenus to the Venetians: The Date and the Debate*, *Journal of Medieval History* 28 (2002), 199-204.

²⁵ Karagiannopoulos, *Βυζαντινή διπλωματική*, 109-110; Dölger – Karayannopoulos, *Byzantinische Urkundenlehre*, 34; Oikonomides, *La chancellerie impériale*, 175-176; idem, *Caratteri esterni degli atti*, La civiltà bizantina, oggetti e messaggio. Fonti diplomatiche e società provinciale, a cura di A. Guillou (Roma 1991), 21-86, in particolare 49-54.

²⁶ Per un'analisi dettagliata di questo crisobollo, rimandiamo ancora a Virgilio, *Florence, Byzantium and the Ottomans*, 91-99.

²⁷ Cioè l'*intitulatio* e gli anomali diritti concessi nel dispositivo.

²⁸ Ovvero la sottoscrizione del *basileus*, la bolla d'oro e la scrittura in cui era vergato

do ora l'attenzione verso i *prostagmata* e in particolare su quello indirizzato a Iacopo de' Morelli, dato che è l'unico esemplare pervenutoci in originale, l'intreccio tra le componenti potenzialmente genuine e quelle verosimilmente esito di una contraffazione risulterà ancora più complesso. Come suggerisce l'etimologia dal verbo 'προστάσσω', i *prostagmata* erano carte di natura amministrativa generalmente utilizzate dai *basileis* per trasmettere ordini militari o civili, attribuire un incarico o una dignità, prendere impegni solenni o conferire privilegi, proprietà e titoli onorifici a un individuo o a un ente come una chiesa, un monastero o una confraternita, di solito, ma non sempre, sotto l'autorità imperiale²⁹. Fin qui nulla da segnalare, dal momento che i benefici dispensati ai membri della Signoria e descritti nel *Priorista* rientrano appieno in questa casistica, se non fosse che, dopo l'iniziale e consueta invocazione simbolica a guisa di croce, i *prostagmata* fiorentini differiscono da tutti quelli conosciuti, inclusi quelli emanati dallo stesso Giovanni VIII prima della partenza per il Concilio e dopo il rientro in patria³⁰. Come nel secondo crisobollo che abbiamo preso in considerazione, alla già citata e 'corretta' *invocatio* seguono l'*intitulatio* e la *notificatio* così espresse: «Ἰωάννης ἐν Χριστῷ τῷ Θεῷ πιστὸς βασιλεὺς καὶ αὐτοκράτωρ Ῥωμαίων ὁ Παλαιολόγος καὶ αἰεὶ αὔγουστος καὶ πᾶσι μὲν τοῖς ἄλλοις ἀνθρώποις οὐσι καὶ λόγῳ χρωμένοις³¹». Né l'una né l'altra dovrebbero comparire in un *prostagma*, di norma privo del protocollo a eccezione dell'invocazione simbolica, e per di più mostrano una sorprendente quanto sospetta analogia con le formule utilizzate nei diplomi e nei mandati degli imperatori germanici coevi³². Subito dopo, il testo vero e proprio comincia con un *prooimion* – una premessa retorica assimilabile all'*arenga* della diplomazia pubblica occidentale che, nel caso bizantino, fornisce le motivazioni generali

il documento.

²⁹ Sulle funzioni e la struttura dei *prostagmata*, cfr. Karagiannopoulos, *Βυζαντινὴ διπλωματικὴ*, 222-226; Dölger – Karayannopoulos, *Byzantinische Urkundenlehre*, 109-112; Oikonomides, *La chancellerie impériale*, 191-192.

³⁰ Si v., per esempio, Actes de Lavra, 4 voll., ed. a cura di P. Lemerle – A. Guillou – N. Svoronos – D. Papachryssanthou, Paris 1970-1982, III, 175-179, n° 166 (a. 1428 o 1443), 185-187, no 169 (a. 1445). Riguardo ai *prostagmata* di Giovanni VIII, cfr. anche l'analisi di G. Ostrogorsky, *Autour de un prostagma de Jean VIII Paléologue*, *Зборник радова Византолошког института* 11 (1968), 63-86.

³¹ «Giovanni Paleologo, fedele in Cristo Dio, imperatore e autocrate dei Romani (e) sempre augustus, a tutti gli altri uomini che sono provvisti di ragione», trad. nostra. Lampros, *Πρόσταγμα Ἰωάννου Παλαιολόγου ὑπὲρ τοῦ Φλωρεντίνου Ἰακώβου de Morellis*, 188; idem, *Ἰωάννου Παλαιολόγου πρόσταγμα ὑπὲρ τοῦ Φλωρεντίνου Παγκρατίου Μιχαήλ Φεδίνη*, 299; idem, *Παλαιολόγεια*, Γ', 345, 349.

³² Nei documenti della cancelleria imperiale tedesca l'*intitulatio* si chiudeva invariabilmente con la locuzione «semper augustus», mentre al termine dell'*arenga* spesso compariva una *notificatio* non dissimile da quella del *prostagma*, generalmente rivolta a tutti i sudditi dell'Impero, H. Bresslau, *Manuale di diplomazia per la Germania e l'Italia*, 2 voll., Roma 1998 (ed. or. Leipzig 1912-1931), I, 49-50; A. Pratesi, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1999 (ed. or. 1979), 76, 79-81. Per i confronti con i coevi documenti degli imperatori occidentali, rimandiamo alla discussione relativa al contenuto dei *prostagmata* e alla n. 72.

dell'agire imperiale³³ – riprodotto testualmente da quello che si legge nel crisobollo riguardante notai e bastardi e distinguibile da quello del documento a tema commerciale soltanto per il diverso ordine in cui sono posizionate le frasi e per una manciata di altre varianti. La sola presenza del *prooimion* sarebbe sufficiente per dubitare in merito all'autenticità dei nostri *prostigmata*, in quanto, visto che non si trattava di documenti solenni, avrebbero dovuto esserne privi. Se poi aggiungiamo che corrisponde parola per parola a quello del crisobollo presumibilmente contraffatto e, date le somiglianze, sembra un rimaneggiamento di quello del crisobollo commerciale, le possibilità che i *prostigmata* siano prodotti genuini della cancelleria di Giovanni VIII diminuiscono drasticamente.

Concluso l'inusitato *prooimion*, la *narratio*, nella quale, secondo la prassi, sono menzionate in breve le ragioni per cui l'imperatore ha deciso di attribuire al destinatario i benefici elencati nelle righe successive³⁴, costituisce forse la porzione meno 'problematica' dei *prostigmata* fiorentini sia per quanto concerne gli argomenti affrontati sia in termini di conformità alle regole di cancelleria. Segue poi il dispositivo, anch'esso esente da vizi formali, ma ricco di spunti di discussione riguardo al contenuto, che, tuttavia, approfondiremo più avanti, una volta ultimata la disamina degli aspetti più propriamente diplomatici dei documenti in questione. Da ultimo, l'escatocollo si apre con la consueta indicazione³⁵ che il documento è stato redatto «εις την [...] δήλωσιν καὶ ἀσφάλειαν», cioè «a dimostrazione e garanzia», delle concessioni descritte in precedenza e continua con la datazione espressa, caso unico nei *prostigmata*, con il mese, l'indizione e l'anno dalla creazione del mondo³⁶, allo stesso modo dei crisobolli. Nei *prostigmata* alla *datatio* vera e propria, composta, a differenza degli esemplari fiorentini, dal solo anno e dal giorno del mese, in forza di una disposizione del 1394 di Manuele II Paleologo (1391-1425)³⁷, seguiva il cosiddetto menologio o *menologema*. Quest'ultimo integrava la *datatio* con

³³ Sul *prooimion* nei crisobolli, cfr. H. Hunger, *Prooimion. Elemente der byzantinischen Kaiseridee in den Arengen der Urkunden*, Wien 1964; R. Browning, *Notes on Byzantine Prooimia*, Wien 1966; D. Angelov, *Imperial Ideology and Political Thought in Byzantium, 1204-1330*, Cambridge 2007, 145-160; Karagiannopoulos, *Βυζαντινή διπλωματική*, 132; Dölger – Karayannopoulos, *Byzantinische Urkundenlehre*, 48-49; V. von Falkenhausen, *Caratteri interni degli atti*, La civiltà bizantina, 87-136, in particolare 102-103.

³⁴ Karagiannopoulos, *Βυζαντινή διπλωματική*, 132, 224; Dölger – Karayannopoulos, *Byzantinische Urkundenlehre*, 49, 110.

³⁵ Non così lontana da una *corroboratio* nei termini della diplomatica occidentale, sulla quale Bresslau, *Manuale*, I, 50; Pratesi, *Genesi e forme*, 85-86.

³⁶ Fissata, sulla base di un calcolo effettuato su alcuni libri dell'Antico Testamento, nel 5508 a. C., A. Cappelli, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, ed. a cura di M. Viganò, Milano 2012 (ed. or. 1906), 16. Il riferimento nei documenti alla pseudo-*corroboratio* e alla data è in Lampros, *Πρόσταγμα Ἰωάννου Παλαιολόγου ὑπὲρ τοῦ Φλωεωντίνου Ἰακώβου de Morellis*, 190-191; idem, *Ἰωάννου Παλαιολόγου πρόσταγμα ὑπὲρ τοῦ Φλωρεντίνου Παγκρατίου Μιχαήλ Φεδίνη*, 302; idem, *Παλαιολόγεια*, Γ', 348, 352.

³⁷ Tale norma, per la quale si v. le disposizioni in Miklosich – Müller, II, 214-215, n° CCCCLXVII-CCCCLXVIII; e il regesto in Dölger – Wirth, *Regesten*, V, 82, n° 3246, fu spesso disattesa, anche dallo stesso Manuele II, soprattutto per quanto concerne l'indicazione del giorno del mese, pertanto il fatto che quest'ultimo manchi nei *prostigmata* fiorentini non denota alcunché.

l'indicazione del mese e dell'indizione, tracciate dalla mano del *basileus* con l'inchiostro cinabro, e fungeva da ricognizione del documento, sostituendo la firma per esteso, che era riservata ai soli crisobolli³⁸. In effetti, il menologio del *prostagma* originale, che, a confronto con altri tracciati dallo stesso imperatore, parrebbe autografo³⁹, compare al fondo del testo, tuttavia la sua sola presenza rende ridondante la *datatio* 'completa' dell'escatocollo e lascia intendere che quest'ultima sia stata riprodotta con scarsa cautela dai crisobolli. D'altro canto, il menologio in questione è affetto da un ulteriore problema, giacché tra di esso e la *datatio*, di cui sarebbe la naturale continuazione, si frappone la formula del *kratos*, ossia «ἐν ᾧ καὶ τὸ ἡμέτερον εὐσεβὲς καὶ θεοπρόβλητον ὑπεσημῆνατο κράτος· ἐπιτεθείσης καὶ τῆς ἡμετέρας συνήθους καὶ βασιλικῆς βούλλης⁴⁰». Ora, questa 'aggiunta' è senza dubbio apocrifa, non soltanto perché la formula è propria soltanto dei crisobolli⁴¹ e, con ogni probabilità, è stata inavvertitamente copiata al pari del *prooimion* e della *datatio* dagli esemplari rilasciati da Giovanni VIII nella stessa occasione, ma soprattutto perché ciò che vi si afferma contraddice in modo palese la realtà. La maestà imperiale, il «κράτος» del greco, non aveva 'firmato', «ὑπεσημῆνατο» nel testo, il documento, ma vi aveva apposto un semplice menologio, né tantomeno fu realizzata la «βούλλη», ovvero una bolla metallica, anch'essa, tra i documenti imperiali, di pertinenza esclusiva dei crisobolli, bensì un sigillo impresso di cera.

Laddove l'esame della partizione diplomatistica ha dimostrato in modo pressoché inequivocabile che si tratta di documenti almeno in parte artefatti, l'analisi degli aspetti materiali del *prostagma* per Iacopo de' Morelli, quantunque porti alla luce ulteriori elementi potenzialmente a favore di questa conclusione, non è così decisiva in questo senso. Il testo fu scritto su una pergamena: una scelta alquanto rara per i *prostigmata* nella Bisanzio di allora, visto che, a causa della penuria di materiali e fondi, la cancelleria si serviva per la grande maggioranza dei suoi prodotti quasi esclusivamente della carta semplice, eccezion fatta per alcuni tra i documenti più solenni come i *chrysoboulloï logoi*⁴². La redazione, tuttavia, non avvenne a Costantinopoli, bensì a Firenze, sicché, è senz'altro possibile che l'estensore o gli estensori dei *prostigmata* avessero a disposizione della pergamena, magari fornita all'uopo dalle autorità fiorentine

³⁸ Riguardo alla pseudo-*corroboratio*, alla datazione e al menologio, cfr. Karagiannopoulos, *Βυζαντινὴ διπλωματικὴ*, 139-144, 224-225; Dölger – Karayannopoulos, *Byzantinische Urkundenlehre*, 53-56, 110-111; Oikonomides, *La chancellerie impériale*, 183-187, n. 1.; von Falkenhausen, *Caratteri interni*, 103, 113; Ferjančić, *Notes de diplomatique*, 275-277.

³⁹ Pur con qualche riserva. Cfr. i confronti dei menologi noti di Giovanni VIII in N. Oikonomides, *On the Date of John VIII's Letter to Saridja Beğ*, *Byzantion* 34 (1964), 105-109; Ostrogorsky, *Autour de un prostagma*, 79-85; Virgilio, *Florence, Byzantium and the Ottomans*, 101-109, 362-364.

⁴⁰ «sul quale (*prostagma*) la nostra maestà pia e rivolta a Dio ha apposto la firma una volta realizzata anche la nostra consueta bolla imperiale», trad. nostra, riferimento alla n. 36.

⁴¹ Karagiannopoulos, *Βυζαντινὴ διπλωματικὴ*, 242; Dölger – Karayannopoulos, *Byzantinische Urkundenlehre*, 123; Ferjančić, *Notes de diplomatique*, 274-275.

⁴² Karagiannopoulos, *Βυζαντινὴ διπλωματικὴ*, 99-100; Dölger – Karayannopoulos, *Byzantinische Urkundenlehre*, 27-28; Oikonomides, *La chancellerie impériale*, 175; idem, *Caratteri esterni*, 25-31.

che ospitavano la delegazione bizantina al Concilio, e l'avessero utilizzata in virtù dei suoi indiscutibili vantaggi di durata e resistenza rispetto alla carta. Di per sé, la scrittura difficilmente costituisce una componente decisiva per stabilire la compatibilità di un documento tardo-bizantino agli *standard* coevi, dal momento che, siccome la quota di personale fisso in servizio presso la cancelleria dei Paleologi era relativamente bassa, la compilazione delle carte era quasi sempre delegata a notai costantinopolitani reclutati di volta in volta a seconda del bisogno e pertanto non esisteva un canone cancelleresco *stricto sensu*⁴³. Appurato quindi che il *prostagma* è vergato in una minuscola paleologa affine sia a quella dei crisobolli sia alle scritture documentarie praticate a Bisanzio in quel periodo, ancorché forse un po' meno corsiva di quanto ci si sarebbe potuto attendere da un documento di carattere amministrativo, resta ben poco da speculare in questo ambito. In parte diverso è il caso del perduto sigillo in cera rossa impresso sul *recto* che copriva una piccola porzione del menologio, in quanto, nonostante la prassi sfragistica relativa ai *prostigmata* prevedesse, tra le altre, una soluzione analoga a quella adottata per il documento indirizzato a Iacopo de' Morelli, questa sembra essere stata dismessa dopo la morte di Michele VIII Paleologo (1259-1282). Ciò premesso, è doveroso ribadire che le condizioni in cui questo e gli altri documenti dell'agosto 1439 furono stilati erano del tutto eccezionali e inoltre, proprio negli ultimi decenni della *basileia* e verosimilmente a partire dal regno di Manuele II Paleologo, l'impiego della cera rossa a imitazione delle consuetudini occidentali si diffuse nella cancelleria imperiale, soprattutto per sigillare la corrispondenza con l'estero⁴⁴. Ration per cui, benché l'apposizione del sigillo sul *prostagma* rappresenti per certi versi un'anomalia, ci sentiamo di escludere che possa essere ritenuta un indizio di contraffazione.

Altro discorso ancora vale, infine, per una caratteristica che rende il *prostagma* fiorentino quasi un *unicum* nel panorama della diplomazia bizantina di epoca paleologa, ovvero la presenza della miniatura di uno stemma coronato in oro recante un'aquila bicipite⁴⁵, anch'essa d'oro, su sfondo rosso, qualche centimetro al disopra dell'angolo in basso a sinistra del *recto*, che dovrebbe raffigurare l'emblema imperiale il cui uso era stato concesso al destinatario. Per l'intero periodo successivo alla quarta crociata (1204) si conoscono soltanto due⁴⁶ doc-

⁴³ Karagiannopoulos, *Βυζαντινή διπλωματική*, 109-110; Dölger – Karayannopoulos, *Byzantinische Urkundenlehre*, 34; Oikonomides, *La chancellerie impériale*, 172-173, 175-176; idem, *Caratteri esterni*, 49-54.

⁴⁴ Riguardo all'uso del sigillo in cera sui *prostigmata*, cfr. Karagiannopoulos, *Βυζαντινή διπλωματική*, 127-128, 225; Dölger – Karayannopoulos, *Byzantinische Urkundenlehre*, 44-45, 111; N. Oikonomides, *Quelques remarques sur le scellement à la cire des actes impériaux bizantins (XIII^e-XV^e s.)*, *Зборник Филозофског факултета у Београду* 14/1 (1979), 123-128; idem, *La chancellerie impériale*, 188-189; idem, *Caratteri esterni*, 41-43.

⁴⁵ Per quanto concerne l'uso dell'aquila bicipite a Bisanzio, si v. A. Babuin, *Standards and Insignia of Byzantium*, *Byzantion* 71 (2001), 5-59, in particolare 36-40; G. Vespignani, *L'aquila bicipite simbolo della βασιλεία dei Romani tra Oriente e Occidente (secc. XIII-XVI)*, *Erytheia. Revista de Estudios Bizantinos y Neogriegos* 27 (2006), 95-127; mentre sul caso fiorentino, si v. idem, *Bisanzio e Firenze*, 53-57.

⁴⁶ Ipotesi relativamente recenti in merito all'esistenza di un terzo crisobollo miniato del medesimo *basileus*, sulle quali, si v. A. Weyl Carr, *Three Illuminated Chrysobulls of Andronikos II?*, *Νέα Πώμη* 6 (2009), 451-464; sono poco più che congetture, seppur affascinanti

umenti emanati da un imperatore regnante che rechino un'illustrazione, ossia i *chrysoboulloi logoi* di Andronico II Paleologo (1282-1328) in favore della metropoli di Momnevasia del giugno 1301 e dell'episcopo di Kanina del giugno 1307⁴⁷, con l'aggiunta di un *chrysoboullous logos* datato a settembre del 1374 del *basileus* trapezuntino Alessio III Comneno (1349-1390) a beneficio del monastero athonita di Dionsio⁴⁸. Se quest'ultimo solo a stento può essere ritenuto un termine di paragone valido con il *prostagma*, non fosse altro che per la provenienza da Trebisonda, dove le prassi della cancelleria locale differivano in maniera significativa da quelle costantinopolitane⁴⁹, in realtà, neppure i crisobolli di Andronico II offrono molti spunti per un confronto, soprattutto a causa della diversità dei tipi documentari, salvo forse che per le dimensioni, la genesi e la funzione delle decorazioni. Le miniature dei crisobolli per Momnevasia e Kanina, come del resto anche quella di Alessio III Comneno, occupano quasi per intero il primo foglio di pergamena del documento e ritraggono entrambe il *basileus* affiancato rispettivamente da Gesù Cristo benedicente e dalla Madonna *brefokratousa* su sfondo dorato, con Andronico II a destra nella prima e a sinistra nella seconda. In aggiunta, quantunque non vi siano certezze riguardo a quando e da chi furono eseguite, è presumibile che fossero state dipinte da un miniaturista che operava nell'ambito della cancelleria imperiale, forse su richiesta degli stessi riceventi o, in alternativa, per volontà del *basileus* che desiderava 'donare' a costoro la propria immagine. Viceversa, lo stemma del *prostagma*, su cui ritorneremo più avanti occupandoci dell'uso che ne fecero i beneficiari, oltre a non avere precedenti in carte dello stesso tenore e, date anche le dimensioni della pergamena, a essere necessariamente di piccolo formato, di certo non poteva essere un prodotto della cancelleria 'da trasferta' al seguito di Giovanni VIII. È di conseguenza assai probabile che sia stato disegnato in un secondo momento, magari su commissione dello stesso Iacopo de' Morelli o dei suoi discendenti, al fine di illustrare l'emblema che il *basileus* aveva concesso loro. Eppure, pur configurandosi senza dubbio come una commissione, se per assurdo il *prostagma* non presentasse altri problemi relativi

e plausibili.

⁴⁷ Edite in S. Binon, *L'histoire et la légende de deux chrysobulles d'Andronic II en faveur de Monembasie. Macaire ou Phrantzès?*, *Échos d'Orient* 37 (1938), 274-311, in particolare 306-310 (Momnevasia); e in P. Alexander, *A Chrysobull of the Emperor Andronicus II Palaeologus in Favor of the See of Kanina in Albania*, *Byzantion* 15 (1940-1941), 167-207, specialmente 177-183, riproduzione alle tt. I-II (Kanina). Riproduzione della miniatura di Momnevasia in A. Grabar, *L'empereur dans l'art byzantin. Recherches sur l'art officiel de l'Empire d'Orient*, Paris 1936, t. XXVI/2. Regesti in F. Dölger – P. Wirth, *Regesten der Kaiserurkunden des Oströmischen Reiches von 565-1453*, IV, *Regesten von 1282-1341*, München – Berlin 1960, 34-35, n° 2237 (Momnevasia), 49-50, n° 2305 (Kanina). Per un'analisi di queste miniature e, in generale, sulle decorazioni nei documenti pubblici bizantini, cfr., oltre agli studi di corredo alle edizioni, anche V. J. Djurić, *Портрети на повељама византијских и српских владара*, *Зборник Филозофског факултета у Београду* 7/1 (1963), 251-272; Oikonomides, *La chancellerie impériale*, 180; Karagiannopoulos, *Βυζαντινή διπλωματική*, 104-105; Dölger – Karayannopoulos, *Byzantinische Urkundenlehre*, 30-31.

⁴⁸ *Actes de Dionysiou*, ed. a cura di N. Oikonomides, Paris 1968, 50-61, n° 4.

⁴⁹ N. Oikonomides, *The Chancery of the Grand Komnenoi: Imperial Tradition and Political Reality*, *Αρχαίον Πόντου* 35 (1979), 299-332.

all'autenticità, l'aggiunta postuma della miniatura non ne inficerebbe affatto il valore giuridico e, peraltro, non sarebbe neanche un inedito tra le carte destinate agli interlocutori italiani dei *basileis*. Nell'Archivio Vaticano si conservano in effetti tre lettere, di cui due di Giovanni II Comneno (1118-1143) indirizzate a papa Innocenzo II (1130-1143) rispettivamente del 1139 e del 1141 e una del 1146 di suo figlio Manuele I (1143-1180) rivolta a Eugenio III (1145-1153), decorate con un motivo floreale stilizzato che verosimilmente era stato realizzato presso la cancelleria pontificia in seguito alla ricezione delle missive⁵⁰.

Così come tra le caratteristiche formali e materiali dei *prostagmata* è possibile individuare palesi mistificazioni accanto a parti apparentemente genuine, l'analisi del dispositivo restituisce una commistione tra privilegi che un imperatore bizantino non si sarebbe mai sognato di elargire a chicchessia e altri che, almeno in teoria, avrebbero potuto comparire su un documento emanato da una cancelleria della tarda età paleologa. Tra i privilegi 'plausibili' potrebbero essere forse comprese la prerogativa dei destinatari di essere annoverati tra gli *oikeioi* del *basileus*, ossia tra i suoi familiari più intimi⁵¹, la concessione del titolo onorifico di conte palatino, benché l'assenza di altri riscontri nei documenti bizantini e l'analogia con l'omonima dignità in uso presso gli imperatori germanici⁵² la renda particolarmente controversa, e la facoltà di usare l'emblema imperiale. Quella di attribuire ai governanti e ai maggiorenti stranieri dignità auliche e di includerli tra i membri della famiglia imperiale era del resto una strategia diplomatica che i Bizantini impiegavano sin dalla tarda antichità con l'obiettivo, rimasto pressoché immutato nel corso dei secoli, di renderseli amici, integrarli nel proprio sistema di alleanze e condizionarne le scelte politiche in favore della *basileia*⁵³. Nemmeno che i destinatari fossero dei gentiluomini toscani era una

⁵⁰ Benché non vi sia modo di provarla in maniera inequivocabile, tre ragioni ci spingono verso questa ipotesi in merito alle decorazioni: nessun altro documento imperiale noto presenta le medesime caratteristiche, tutte e tre le lettere avevano il medesimo destinatario, un pontefice, ed erano abbastanza vicine dal punto di vista cronologico da poter supporre, vista anche la notevole somiglianza tra le miniature, che dietro vi fosse una sola mano o al più un piccolo gruppo di mani omogenee attive nella cancelleria papale nel periodo che va dalla fine degli anni Trenta alla seconda metà degli anni Quaranta del XII secolo. I documenti in questione sono editi e riprodotti in S. P. Lampros, *Ἀυτοκρατόρων τοῦ Βυζαντίου χρυσόβουλλα καὶ χρυσᾶ γράμματα ἀναφερόμενα εἰς τὴν ἔνωσιν τῶν ἐκκλησιῶν, Νέος Ἑλληνομνημῶν ΙΑ'* (1911), 94-128, 241-254, in particolare 106-108, t. 1 (a. 1139), 109-112, tt. 2-3 (a. 1141), 112-114, t. 4 (a. 1146); con registi in F. Dölger – P. Wirth, *Regesten der Kaiserurkunden des Oströmischen Reiches von 565-1453*, II, *Regesten von 1025-1204*, München 1995, 195-196, n° 1320a, 196-197, n° 1320b, 206 n° 1348. Inoltre, si v., in breve, Karagiannopoulos, *Βυζαντινὴ διπλωματικὴ*, 104; Dölger – Karayannopoulos, *Byzantinische Urkundenlehre*, 30.

⁵¹ J. Verpeaux, *Les oikeioi: notes d'histoire institutionnelle et sociale*, *Revue des études byzantines* 23 (1965), 89-99.

⁵² P.-J. Schuler, *Hopfzalgraf*, *Lexikon des Mittelalters*, V (München 1991), 76-77.

⁵³ Sul tema, cfr. il recente N. Drocourt, *L'autre Empire du Milieu. La diplomatie byzantine (VII^e-XII^e siècles)*, Rennes 2023, 105-120; con E. Chrysos, *Byzantine diplomacy, A. D., 300-800: Means and Ends*, *Byzantine diplomacy. Papers from the Twenty-Fourth Spring Symposium of Byzantine Studies*, Cambridge, March 1990, a cura di J. Shepard – S. Franklin (Aldershot 1992), 25-39; J. Shepard, *Byzantine diplomacy, A. D., 800-1204: Means and Ends*, *Byzantine diplomacy*, 41-71; N. Oikonomides, *Byzantine diplomacy, A. D., 1204-1453: Means and Ends*, *Byzantine diplomacy*, 73-88.

novità, giacché, non molti anni prima (1419), l'allora despota di Morea Teodoro II Paleologo (1407-1443), fratello minore di Giovanni VIII, ricompensò con un argirobollo⁵⁴ – interamente redatto in latino a eccezione della sottoscrizione autografa – Mastino de' Cattanei, un cavaliere originario di Borgo San Sepolcro, nell'aretino, che nei mesi precedenti aveva svolto un importante ruolo di intermediazione per conto del suo benefattore nel corso delle trattative per il matrimonio tra questi e Cleofe Malatesta⁵⁵. Nell'argirobollo Teodoro II, dopo avere riconosciuto le virtù e i meriti di Mastino nei suoi confronti, allo stesso modo di Giovanni VIII con Iacopo de' Morelli e i suoi colleghi della Signoria vent'anni più tardi, lo nominava conte, gli consentiva di caricare sul suo stemma «insignia nostra aquile auree bicipitis coronate in campo rubeo que licet nulli unquam alteri concesserimus⁵⁶», gli garantiva libero accesso in Morea e lo esentava dal pagamento delle tasse e dei pedaggi *in loco*, qualora avesse deciso di recarvisi per qualsivoglia motivo⁵⁷.

Padre Laurent ha dimostrato con argomenti piuttosto convincenti che l'argirobollo, del quale a suo tempo aveva curato l'edizione, è da ritenersi autentico⁵⁸, cionondimeno, desta ugualmente qualche perplessità il conferimento del titolo di 'conte', che in linea di massima potremmo considerare equivalente, anche in termini di estraneità alle prassi bizantine, a quello di 'conte palatino' dei *prostagmata* fiorentini. *Comites* di vario genere si trovavano all'apice dell'apparato amministrativo del tardo Impero Romano con compiti soprattutto di natura finanziaria, ma all'epoca di Teodoro II e di Giovanni VIII queste figure erano scomparse da non meno di otto secoli⁵⁹, pertanto, a rigore di logica, dovremmo concludere che quelle di 'conte' o 'conte palatino' erano dignità aliene alle usanze delle corti paleologhe. Tuttavia, lo stesso Teodoro II afferma che il trattamento ricevuto da Mastino era lo stesso che il despota riservava a «ceteri nostri comites et dilectiores⁶⁰», non certo riferendosi ai suoi fantomatici 'conti', bensì probabilmente ai collaboratori che ne frequentavano il palazzo e lo affiancavano nelle attività di governo. Laurent ritiene quindi che dovremmo intendere la parola «comes» come la trasposizione in termini comprensibili per un 'Latino' di una generica formula bizantina per qualificare i membri della

⁵⁴ In merito agli argirobolli e, in generale, ai documenti emanati dai despotti, si v. B. Ferjančić, *O dešpotskim poveljama*, Зборник радова Византолошког института 4 (1956), 89-114; idem, *Notes de diplomatique*, 278-280.

⁵⁵ Sulle trattative e il matrimonio, oltre all'articolo citato alla n. 57, si v. D. A. Zakythinos, *Le despotat grec de Morée (1262-1460)*, 2 voll., Paris – Athènes 1932-1953, I, 188-191; mentre per il governo di Teodoro II in Morea, *ibidem*, I, 165-217.

⁵⁶ «le nostre insegne dell'aquila bicipite coronata su campo rosso, malgrado non le avessimo mai concesse a nessun altro», trad. nostra, si v. la n. seguente per il riferimento all'edizione del documento.

⁵⁷ V. Laurent, *Un argyrobulle inédit du despote de Morée Théodore Paléologue en faveur de Mastino de Cattanei, gentilhomme toscan*, *Revue des études byzantines* 21 (1963), 208-220, edizione 218-219.

⁵⁸ *Ibidem*, 209-211.

⁵⁹ A. H. M. Jones, *The Later Roman Empire, 284-602*, 3 voll., Oxford 1964, I, 412-417, 427-438.

⁶⁰ Laurent, *Un argyrobulle*, 218.

corte più vicini a Teodoro II, così da elevarli dal resto dei sudditi e distinguerli dai funzionari che non svolgevano i loro incarichi a stretto contatto con il *princeps*⁶¹. In questo senso, allora, anche il titolo di ‘conte palatino’ assegnato ai nove componenti della Signoria – fatti salvi i dubbi già sollevati riguardo alla corrispondenza con la dignità abitualmente conferita dagli imperatori germanici – potrebbe forse essere interpretata in modo simile, ossia non tanto come una specifica ἀξία imperiale⁶², ma come una qualifica ‘astratta’, che, insieme a quella di *oikeios*, mirava a equiparare il rango dei beneficiari a quello dei membri dell’*entourage* imperiale tramite una formula che fossero stati in grado di capire.

Il confronto tra i *prostagmata* di Giovanni VIII e l’argirobollo latino di Teodoro II, oltre a fornire una potenziale spiegazione in merito all’impiego di una terminologia inconsueta in un documento bizantino come quella di ‘conte palatino’, è forse ancora più utile se ci si concentra sull’autorizzazione data dal *basileus* e dal despota a usare il proprio l’emblema rispettivamente ai priori e al gonfaloniere di giustizia e a Mastino de’ Cattanei. Quello dell’argirobollo è in effetti l’unico precedente finora conosciuto di una concessione siffatta da parte di un’autorità bizantina a uno straniero e, appurato con Laurent che si tratta di un documento autentico, la sua sola esistenza sembra sufficiente a rendere verosimile anche la corrispondente sezione dei *prostagmata*. Non solo, abbiamo visto in precedenza che l’argirobollo contiene una puntuale descrizione dell’emblema, assimilabile alle sembianze che l’aquila bicipite aveva assunto nell’iconografia della tarda età paleologa⁶³. Tale descrizione coincide esattamente con la miniatura del *prostagma* per Iacopo de’ Morelli, nel dispositivo del quale il *basileus* compie invece solo un vago riferimento al «συνήθει σημεῖον τῆς βασιλείας μου⁶⁴», prima di specificare le occasioni in cui avrebbe potuto essere impiegato. Nella ‘transizione’ tra i dettagli forniti da Teodoro II e la laconicità di Giovanni VIII si può forse intuire come tra gli anni Venti e Trenta del XV secolo la procedura si fosse in qualche misura ‘stabilizzata’ nelle cancellerie paleologhe o perlomeno non fosse più percepita dai concedenti come eccezionale e tale da richiedere un chiarimento supplementare. Inoltre, malgrado la miniatura del *prostagma* sia quasi certamente un’aggiunta postuma, la corrispondenza con il dettato dell’argirobollo rende assai probabile che chi aveva decorato il documento per conto di Iacopo de’ Morelli non avesse agito ‘a capriccio’, ma si fosse basato su precise indicazioni del committente che, a sua volta, era stato presumibilmente istruito sul senso del privilegio da parte dei collaboratori di Giovanni VIII⁶⁵ al momento della consegna.

⁶¹ *Ibidem*, 214-216. Un’accezione tutto sommato non così diversa da quella che avrebbe avuto nel latino classico.

⁶² Riguardo a questa nozione, si v. l’esemplare N. Oikonomides, *Les listes de pré-séance byzantines des IX^e et X^e siècles*, Paris 1972, 281 sgg.

⁶³ Sulla questione, si v. i riferimenti alla n. 45.

⁶⁴ «(al) consueto emblema della mia maestà imperiale», trad. nostra, in Lampros, *Πρόσταγμα Ἰωάννου Παλαιολόγου ὑπὲρ τοῦ Φλωεωντίνου Ἰακώβου de Morellis*, 189; idem, *Ἰωάννου Παλαιολόγου πρόσταγμα ὑπὲρ τοῦ Φλωρεντίνου Παγκρατίου Μιχαήλ Φεδίνη*, 300; idem, *Παλαιολόγεια*, Γ’, 346, 351.

⁶⁵ Sempre che si ammetta una qualche forma di intervento diretto da parte loro nella

Questo apparente consolidamento della prassi paleologa di consentire ai notabili stranieri amici di manifestare 'visivamente' la loro vicinanza al *basileus* e ai suoi congiunti sembrerebbe attestato anche dall'uso che i membri della Signoria del bimestre luglio-agosto 1439 e i loro discendenti fecero dell'aquila bizantina negli anni successivi. Grazie alle ricerche d'archivio di Luigi Borgia sappiamo che quasi tutte le famiglie di coloro che ricevettero i *prostagmata* di Giovanni VIII decisero di inserire l'emblema imperiale nel proprio stemma, ponendolo in quella che gli araldisti definiscono la 'parte nobile', ovvero la fascia superiore⁶⁶. L'esibizione dell'aquila bicipite è d'altronde l'unica testimonianza conosciuta dello sfruttamento da parte dei beneficiari o dei loro parenti delle prerogative accordate loro dal *basileus*, cosa che se da un lato evidenzia l'ovvio, cioè la scarsa utilità di un titolo bizantino, autentico o fasullo che fosse, nella Firenze del Quattrocento e il valore giuridico inesistente o quasi della possibilità di creare notai e legittimare i bastardi prevista dai *prostagmata*, dall'altro dimostra che, quando ormai la *basileia* era giunta al tramonto, i simboli del potere imperiale godevano ancora di un notevole prestigio ed esercitavano un certo fascino sui Latini⁶⁷. Si potrebbe concludere che in Occidente, o almeno in Toscana, per quei simboli c'era 'mercato' e di conseguenza i Paleologi, visto anche il precedente di Teodoro II, si erano adeguati, in modo tale da ampliare la rete dei loro potenziali interlocutori con onorificenze a questi gradite, senza che ciò comportasse alcuno sforzo economico, politico o diplomatico concreto.

Quando ci siamo brevemente soffermati sul crisobollo riguardante la concessione alla Signoria fiorentina della facoltà di creare notai e legittimare bastardi, abbiamo sottolineato che si trattava di un inedito nel panorama della diplomatica bizantina e che, anche qualora il documento fosse stato genuino, la sua validità sarebbe stata pressoché nulla. Queste considerazioni possono essere applicate senza particolari adattamenti anche ai *prostagmata*, dal momento che le parole impiegate dagli estensori di questi documenti sono le stesse che si leggono nel crisobollo, non diversamente da quanto accade per l'*intitulatio*, il *proimion* e buona parte dell'escatocollo. Come accennavamo, la mancanza di precedenti e la palese inefficacia sarebbero di per sé sufficienti per sollevare forti dubbi sull'autenticità dei documenti emanati a Firenze dal Paleologo⁶⁸. Se poi a questi fattori aggiungiamo che le formule utilizzate per descrivere le prerogative accordate dal *basileus* ricalcano, quasi ne fossero la mera traduzione in greco⁶⁹, quelle utilizzate nei coevi diplomi degli imperatori germanici di analogo tenore, i già forti dubbi iniziali lasciano spazio alla certezza di trovarsi di fronte a una falsificazione. Non solo la terminologia adottata nei *prostagmata* e nei documenti occidentali è spesso quasi perfettamente sovrapponibile, salvo

redazione dei *prostagmata*.

⁶⁶ L. Borgia, *L'aquila dell'impero romano d'Oriente. Concessioni araldiche durante il Concilio di Firenze*, Firenze e il Concilio, 457-489.

⁶⁷ Su queste questioni, si v. anche la letteratura citata più avanti in merito ai motivi che spinsero i destinatari dei *prostagmata* a 'sollecitarne' l'emanazione.

⁶⁸ Con la parziale eccezione del crisobollo tramite il quale Giovanni VIII conferì i privilegi di natura commerciale ai mercanti fiorentini.

⁶⁹ Per tacere della traduzione e della copia latina del *prostagma* per Iacopo de' Morelli.

fisiologiche varianti, ma persino le clausole più minute, come per esempio il divieto di legittimare i figli bastardi dei nobili, i criteri di selezione dei notai, l'elenco delle tipologie documentarie che costoro potranno vergare una volta nominati o la natura 'corporale'⁷⁰ del loro giuramento, solo per citarne alcune, si ripetono identiche nel greco di Giovanni VIII e nel latino dei suoi colleghi del Sacro Romano Impero attivi tra XIV e XV secolo. Come se non bastasse, così come nei *prostagmata*, in molti diplomi occidentali dal contenuto affine, ai privilegi in questione è associato il titolo di conte palatino o di palazzo⁷¹, non di rado affiancato alle qualifiche di 'familiare' e/o 'consigliere' dell'imperatore⁷², sostanzialmente assimilabili a quella di *oikeios* attribuita dal *basileus* ai membri della Signoria. Possiamo pertanto arguire che, chiunque ci fosse dietro alla redazione dei *prostagmata*, ebbe a disposizione un modello ben preciso dal quale attingere e poi tradurre, ossia i consolidati formulari in uso presso le cancellerie tedesche⁷³, se non addirittura un diploma imperiale vero e proprio. Da tale conclusione deriva che anche le dignità di *oikeios* e conte palatino – nonostante, pur con le dovute cautele, possano essere ritenute verosimili concessioni di un *basileus* se estrapolate dal contesto delle prerogative ad esse accostate – sono presumibilmente la traduzione di una parte delle formule latine utilizzate per confezionare i *prostagmata* e dunque andrebbero ricondotte tra gli elementi

⁷⁰ «ὄρκον σωματικόν» nei *prostagmata*, in Lampros, *Πρόσταγμα Ἰωάννου Παλαιολόγου ὑπὲρ τοῦ Φλωροντίνου Ἰακώβου de Morellis*, 189; idem, *Ἰωάννου Παλαιολόγου πρόσταγμα ὑπὲρ τοῦ Φλωρεντίνου Παγκρατίου Μιχαήλ Φεδίνη*, 301; idem, *Παλαιολόγεια*, Γ', 347, 351.

⁷¹ Talora 'sacro', talaltra 'Laterano'.

⁷² Cfr., per esempio, il Trecentesco privilegio dell'imperatore Carlo IV di Lussemburgo (1346-1378) per il lunigianese Battista di Marciato, ricordato in un documento del 1484 in cui il conte palatino Guglielmo, discendente di Battista, nominava un notaio, edito in D. Puncuh, *Il notaio nella vita politica economico-sociale del suo tempo*, Atti della Società Ligure di Storia Patria n. s. IV/1 (1964), 77-264, specialmente 168, n° LXXX; il diploma di inizio Quattrocento del re di Boemia e dei Romani Venceslao IV di Lussemburgo (1376-1419) per il milanese Francesco de Fossato, edito in S. Petr, *Il diploma palatino di Venceslao IV per Francisco de Fossato, cittadino milanese*, Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma 13 (2022), 13-35, in particolare 27-33; il privilegio conferito nel 1434 a Giovanni Francesco Capodilista, a suo fratello Giovanni Federico e ai loro discendenti dall'imperatore Sigismondo di Lussemburgo (1410-1437), edito in E. Martellozzo Forin, *Conti palatini e lauree conferite per privilegio: l'esempio padovano del sec. XV*, Annali di storia delle università italiane 3 (1999), 79-119, specialmente 115-118, n° II; il privilegio, senza tuttavia la facoltà di creare notai, dato dal medesimo imperatore nello stesso anno al bergamasco Davide Brembati, edito in L. Comensoli Antonini, *Per uno studio dei titoli imperiali e dei privilegi minori nel Reichsitalien. Una nomina comitale a Bergamo nella prima metà del XV secolo*, "Reichsitalien" in *Mittelalter und Neuzeit/ "Feudi imperiali italiani" nel Medioevo e nell'Età Moderna*, a cura di E. Taddei – M. Schnettger – R. Rebitsch (Innsbruck – Wien – Bozen 2016), 17-34, in particolare 18-19; il diploma del 1476 per Arcangelo de Balduinis dell'imperatore Federico III d'Asburgo (1440-1493), edito in G. Tovazzi, *Compendium diplomaticum sive tabularum veterum*, Tridenti 1787, n° 214; il diploma del 1492 a beneficio di Francesco Bonomo del medesimo imperatore, edito in Codice diplomatico istriano, 5 voll., ed. a cura di P. Kandler, Trieste 1862-1865, V, 2 aprile 1492. Si v. anche la serrata analisi della questione in Virgilio, *Florence, Byzantium and the Ottomans*, 109-112.

⁷³ Riguardo ai privilegi emanati dalla cancelleria imperiale d'Occidente e alla loro struttura nei secoli XIV e XV, si v. Bresslau, *Manuale*, I, 65-71.

spuri dei documenti. Date queste premesse, l'autorizzazione a usare l'emblema imperiale, non a caso l'unica che i beneficiari dei *prostigmata* sfruttarono negli anni seguenti, risulta in pratica il solo tra gli onori dispensati da Giovanni VIII a non dovere essere necessariamente incluso tra quelli 'ispirati' da un prototipo occidentale.

Un'ulteriore aporia relativa ai *prostigmata* concerne la loro datazione, poiché, assodato che furono compilati e consegnati ai destinatari dopo la conclusione del Concilio, nell'agosto del 1439, in assenza di un riscontro sull'originale della Biblioteca Nazionale di Francia il giorno della redazione è destinato a rimanere incerto, salvo l'improbabile caso del rinvenimento di nuove informazioni. Qualora ci attenessimo a quanto riportato nel *Priorista* senza considerare altre fonti, dovremmo optare senz'altro per 16 di agosto, in quanto Petriboni è chiarissimo nell'affermare che il *basileus* rilasciò i privilegi alla Signoria e ai priori proprio in quel giorno, mentre stava per andarsene da Firenze⁷⁴. Nondimeno, un anonimo religioso russo che aveva accompagnato al Concilio il vescovo di Suzdal' Abramo, a sua volta parte del seguito del metropolita Isidoro di Kiev⁷⁵, ci ha lasciato un breve resoconto della sua esperienza noto come *Хождение на Флорентийский собор*, ossia *Viaggio al Concilio di Firenze*, nel quale ha annotato, con attenzione quasi maniacale per le distanze tra i vari luoghi attraversati e le date degli spostamenti, il suo itinerario dalla Russia all'Italia e ritorno, accompagnandolo con alcune considerazioni estetiche sulle città dove aveva soggiornato e una cronologia degli eventi occorsi durante la permanenza tra Ferrara e Firenze⁷⁶. Sebbene l'anonimo non faccia cenno ai crisobolli o ai *prostigmata*, sostiene che Giovanni VIII lasciò Firenze il 26 di agosto e non il 16⁷⁷, quindi, se tenessimo da conto la notizia del *Priorista* riguardo alla contemporaneità tra la partenza dell'imperatore e la consegna dei documenti, ma preferissimo la data del *Хождение*, avremmo allora una seconda opzione per datare i privilegi distribuiti dal *basileus*. Un'opzione forse addirittura da preferire a quella ricavabile dal *Priorista*, giacché sappiamo che l'anonimo scrisse le sue memorie di viaggio a ridosso degli avvenimenti e molto probabilmente prima di Petriboni, rispetto al quale, anche in virtù

⁷⁴ Pagolo di Matteo Petriboni – Matteo di Borgo Rinaldi, *Priorista*, 290.

⁷⁵ Riguardo al quale, cfr. J. Gill, *Personalities of the Council of Florence*, New York 1964, 65-78; M. P. Pagani, *Il "perfido" protagonista: Isidoro di Kiev al concilio di Firenze del 1439, L'età di Kiev e la sua eredità nell'incontro con l'Occidente*. Atti del convegno. Vicenza, 11-13 aprile 2002, a cura di G. De Rosa – F. Lomastro (Roma 2003), 157-180; B. Marchandier, *La figure de Mgr de Isidore de Kiev*, *Le Concile de Florence*, 99-109.

⁷⁶ Il testo è edito in, N. A. Kazakova, *Первоначальная редакция «Хождения на Флорентийский собор»*, Труды Отдела древнерусской литературы 25 (1970), 60-72, in particolare 62-72; con traduzione italiana in Anonimo russo, *Da Mosca a Firenze nel Quattrocento*, a cura di A. Giambelluca Kossova, Palermo 1996, 25-57. Sull'autore, la sua opera e il vescovo di Suzdal', si v. anche N. A. Kazakova, *Хождение во Флоренцию 1437—1440 гг. (Списки и редакции)*, Труды Отдела древнерусской литературы 30 (1976), 73-94; eadem, *Заметка о Риме русского путешественника середины XV в.*, Труды Отдела древнерусской литературы 32 (1977), 252-255; eadem, «Нахождение» Авраамия Суздальского. (Списки и редакции), Труды Отдела древнерусской литературы 33 (1977), 55-66.

⁷⁷ Kazakova, *Первоначальная редакция*, 69; Anonimo russo, *Da Mosca a Firenze*, 47.

della sua ossessione per date e distanze, può forse essere reputato un testimone un po' più affidabile. Come se non bastasse, a complicare il tutto si aggiunge la trascrizione settecentesca del *prostagma* per Brancaccio Fedini, il cui menologio risulta diverso da quello dell'originale per Iacopo de' Morelli, siccome, invece di «μηνὶ Αὐγούστου ἰνδικτιῶνος Β'»⁷⁸, riporta «ἕκτη Αὐγούστου, ἰνδικτιῶνος δευτέρα»⁷⁹. La spiegazione più verosimile di tale discrepanza è un'errata lettura da parte di Giovanni Lami⁸⁰, non certo l'unica nel suo manoscritto, tuttavia, non possiamo escludere del tutto che Giovanni VIII si sia comportato in modo differente da un *prostagma* all'altro, siglandone uno senza e uno con il giorno del mese, peraltro ottemperando in quest'ultima eventualità alle disposizioni in materia di Manuele II, seppure in una forma leggermente diversa da quanto stabilito dal padre nel 1394⁸¹. Malgrado quindi il 26 e il 16 di agosto appaiono le alternative più credibili per datare i privilegi fiorentini di Giovanni VIII, anche il 6 non è da scartare a priori e, anzi, potrebbe addirittura essere accoppiato con le indicazioni provenienti dal *Priorista* o dal *Χορδενιευ* come giorno della compilazione di uno o più *prostagma*, con la successiva partenza del *basileus* che coinciderebbe con il momento in cui furono consegnati ai rispettivi destinatari.

Al termine di questa disamina è emerso a tutti i livelli un complesso mosaico nel quale componenti estranee ai canoni di redazione dei *prostagma*, ma magari legittime in un crisobollo, si trovano accanto ad altre di sicura matrice occidentale e prive di riscontri nella diplomazia bizantina e ad altre ancora che, all'opposto, sembrerebbero l'autentico prodotto di una cancelleria operante all'epoca dei Paleologi. La proporzione tra le parti incompatibili con un documento stilato sotto l'egida di un *basileus* del XV secolo e quelle conciliabili con le caratteristiche dei *prostagma* coevi è nettamente a favore delle prime, di conseguenza saremmo propensi a giudicare le carte oggetto di questo studio come dei falsi. Ciononostante, la presenza di elementi virtualmente genuini, quali la *simil-corroboratio*, l'invocazione simbolica, l'autorizzazione a utilizzare l'emblema imperiale e, *in primis*, il menologio ci induce a formulare in maniera assai più dubitativa le nostre conclusioni. Invero, andrebbe perlomeno contemplata la possibilità che i *prostagma* non siano artefatti *in toto*, bensì una sorta di 'pastiche documentario' nel quale coesistono sezioni indiscutibilmente frutto di una manipolazione insieme ad altre in apparenza conformi con le prassi allora correnti. A ogni modo, che li si ritenga delle contraffazioni *tout court* o che, in forza degli aspetti coerenti con la produzione documentaria di

⁷⁸ «nel mese di agosto della seconda indizione», trad. nostra, in Lampros, *Πρόσταγμα Ἰωάννου Παλαιολόγου ὑπὲρ τοῦ Φλωροντίνου Ἰακώβου de Morellis*, 191; idem, *Παλαιολόγεια*, Γ', 348.

⁷⁹ «il sei agosto della seconda indizione», trad. nostra, in Lampros, *Ἰωάννου Παλαιολόγου πρόσταγμα ὑπὲρ τοῦ Φλωροντίνου Παγκρατίου Μιχαήλ Φεδίνη*, 302; idem, *Παλαιολόγεια*, Γ', 352.

⁸⁰ Di questo avviso è anche Virgilio, *Florence, Byzantium and the Ottomans*, 102.

⁸¹ Va infatti ricordato che, in teoria, il giorno del mese avrebbe dovuto comparire nella *datatio* dell'escatocollo e non nel menologio.

quegli anni, si conceda ai *prostagmata* fiorentini il beneficio del dubbio, viene spontaneo chiedersi, pur con la certezza di non essere in grado di ricavare una risposta definitiva, chi ci fosse dietro alla loro creazione e perché lo abbia fatto.

Se nell'Europa di allora esisteva un luogo dove si concentravano le competenze necessarie per 'fabbricare', integralmente o in parte, un documento bizantino, questo era senz'altro Firenze. Dal 1397 lo *studium* locale aveva ospitato, primo in Occidente, una cattedra di greco, tenuta sino agli inizi dell'anno 1400 da Manuele Crisolora, quando già dagli anni Ottanta del Trecento la città era divenuta, un polo di attrazione per gli eruditi romei⁸². Non solo, in quel periodo (1427-1444) era cancelliere del Comune Leonardo Bruni, che oltre a essere uno tra i maggiori umanisti del suo tempo, aveva perfezionato a tal punto la conoscenza del greco – anche grazie all'insegnamento di Crisolora – da essere incaricato sia di preparare due orazioni in onore del patriarca di Costantinopoli Giuseppe e dell'imperatore Giovanni VIII in occasione del loro arrivo in città sia di fungere da guida per l'intera delegazione bizantina⁸³. Un compito per svolgere il quale Bruni aveva anche composto in greco una *Περὶ τῆς πολιτείας τῶν Φλωρεντινῶν*, sorta di manuale, di ovvia ispirazione aristotelica, mirato a spiegare il funzionamento delle istituzioni fiorentine ai convenuti romei in procinto di prendere parte ai lavori del Concilio⁸⁴. È quindi in questo *milieu* e con ogni probabilità proprio nell'ambiente culturale legato a Leonardo Bruni che vanno individuati gli ispiratori e gli artefici dei *prostagmata*. In effetti, anche sorvolando sulle questioni di contenuto, sembra altamente inverosimile che un qualsiasi membro della cancelleria imperiale potesse commettere errori formali grossolani come quelli che si trovano nei *prostagmata* dell'agosto

⁸² Per quanto concerne Manuele Crisolora, rimandiamo al classico di G. Cammelli, *I dotti bizantini e le origini dell'umanesimo*, I, *Manuele Crisolora*, Firenze 1941, mentre, più in generale, su Firenze 'filo-bizantina', cfr. G. Cambiano, *L'Atene nascosta di Leonardo Bruni*, *Rinascimento* 2^a s. XXXVIII (1998), 3-25; M. R. Menna, *Bisanzio e l'ambiente umanistico a Firenze*, *Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte* 3^a s. 21 (1998), 111-158; C. Delacroix-Bernier, *Les Grecs unionistes réfugiés en Italie et leur influence culturelle*, *Migrations et diasporas méditerranéennes (X^e-XVI^e siècles)*. Actes du colloque de Conques, octobre 1999, a cura di M. Balard – A. Ducellier (Paris 2002), 59-75; N. G. Wilson, *Da Bisanzio all'Italia. Gli studi greci nell'Umanesimo italiano*, Alessandria 2000, 9-29, 30-44, 72-88, 112-132; A. Carlini, *Firenze erede di Bisanzio nel sec. XV: lo studio del greco e il ritorno di Platone*, Roma 2020; Vespignani, *Bisanzio e Firenze*, 120-123.

⁸³ Su Leonardo Bruni e il suo ruolo durante i giorni del Concilio, cfr. *Leonardo Bruni cancelliere della Repubblica di Firenze. Atti del convegno di studio (Firenze, 27-29 ottobre 1987)*, a cura di P. Viti, Firenze 1990; idem, *Leonardo Bruni e il Concilio di Firenze*, Firenze e il Concilio, 509-575; idem, *Leonardo Bruni e Firenze. Studi sulle lettere pubbliche e private*, Roma 1992; Wilson, *Da Bisanzio all'Italia*, 16-29; G. Ianziti, *Writing History in Renaissance Italy. Leonardo bruni and the Uses of the Past*, Cambridge Mass. 2012; Vespignani, *Bisanzio e Firenze*, 62-77.

⁸⁴ L'edizione della *Περὶ τῆς πολιτείας τῶν Φλωρεντινῶν* si legge in A. Moulakis, *Leonardo Bruni's Constitution of Florence*, *Rinascimento* 2^a s. XXVI (1986), 141-190, in particolare 173-178. Sull'opera cfr. anche G. Cipriani, *Per una lettura del «Περὶ τῆς πολιτείας τῶν Φλωρεντινῶν» di Leonardo Bruni*, *Ricerche Storiche* XI (1981), 619-624; S. M. McManus, *Byzantines in the Florentine polis: Ideology, Statecraft and Ritual during the Council of Florence*, *Journal of the Oxford University History Society* 6 (2009), 1-22; Virgilio, *Florence, Byzantium and the Ottomans*, 140-147; Vespignani, *Bisanzio e Firenze*, 63-65.

1439. Certo, tenuto conto del menologio e degli altri elementi non per forza oggetto di una contraffazione, è forse lecito postulare una qualche forma di coordinamento o di connivenza tra l'*entourage* del cancelliere fiorentino e i collaboratori del *basileus*, magari con il tacito assenso all'operazione da parte di quest'ultimo. In tale ipotetico contesto, è presumibile che coloro i quali avevano stilato i documenti avessero a disposizione sia il testo di almeno uno dei crisobolli sia un esempio di *prostagma* o perlomeno uno schema della sua struttura, forse forniti da qualche membro compiacente della 'cancelleria da viaggio' di Giovanni VIII, sia, come abbiamo dedotto dall'analisi dei privilegi, il modello di un diploma occidentale. Con questo materiale sotto mano e con l'obiettivo di creare qualcosa che i beneficiari potessero esibire nel loro normale ambito di azione e 'spacciare' per un vero documento imperiale, ma senza l'assillo di rispettare rigidamente le consuetudini diplomatiche tardo-bizantine, in quanto nessuno sarebbe stato capace di scovarne i difetti salvo chi lo aveva compilato, gli uomini di Leonardo Bruni o chi per loro assemblarono i *prostigmata*, per poi sottoporli in qualche modo al *basileus* affinché vi apponesse il menologio, ammesso che ci si fidi dell'autenticità di quest'ultimo.

Lo sforzo culturale per raggiungere un risultato come quello che oggi si può osservare nell'originale custodito a Parigi e, all'epoca, sarebbe stato visibile anche nei suoi presunti otto omologhi destinati agli altri componenti della Signoria, nonché quello diplomatico per ottenere o, meglio, estorcere il consenso di Giovanni VIII non fu trascurabile se lo si commisura alla scarsa utilità pratica che, in fin dei conti, i *prostigmata* rivestirono per i beneficiari. Eppure, quantunque la gran parte delle facoltà previste nei documenti fosse di fatto inapplicabile e ciò ne abbia compromesso irrimediabilmente l'efficacia, sappiamo per certo che sia i priori e il gonfaloniere di allora sia i loro discendenti sfruttarono almeno l'opportunità di caricare l'aquila bicipite sul proprio stemma. La fascinazione per queste manifestazioni esteriori dell'autocrazia bizantina segnala, come si è anticipato, che i simboli della *basileia* continuavano a esercitare un considerevole ascendente sulle classi dirigenti dell'Europa occidentale e la volontà delle *élite* fiorentine di appropriarsene ne era una diretta conseguenza. Una volontà che, al di là della consapevolezza che la parabola storica di Bisanzio volgeva ormai al termine, presupponeva da parte di quelle stesse *élite*, capeggiate da Cosimo il Vecchio de' Medici⁸⁵, una ferrea determinazione, poiché si doveva concretizzare nella complessa organizzazione del 'laboratorio' che, forse in collegamento con alcuni esponenti 'ben disposti' del personale al servizio del *basileus*, aveva poi vergato i *prostigmata* e nell'opera di pressione rivolta a Giovanni VIII per ottenere il suo beneplacito. Pur di sentirsi parte di quel mondo esotico al quale il Concilio le aveva dato modo di avvicinarsi e di godere del prestigio che derivava dall'esibizione dei suoi simboli, l'oligarchia fiorentina decise di impegnarsi a fondo⁸⁶, sicché l'imperatore non ebbe altra scelta che tracciare il menologio su quel *monstrum* documentario che erano i

⁸⁵ In merito al ruolo di Cosimo nella Firenze di allora, si v. la bibliografia citata alla n. 3.

⁸⁶ Riguardo alle ipotesi concernenti gli 'autori' dei *prostigmata* e i motivi dei loro presunti committenti, si v. anche le utili riflessioni di Virgilio, *Florence, Byzantium and the Ottomans*, 120-139; Vespignani, *Crisobolli e privilegi*, 1148-1149; idem, *Bisanzio e Firenze*, 52-57, 61-64.

prostagmata. È realistico supporre che il Paleologo non fosse entusiasta della situazione, dal momento che non si può escludere che l'intera manovra fosse stata architettata alle sue spalle ed egli fosse stato interpellato soltanto a giochi fatti. Nondimeno, Giovanni VIII calcolò probabilmente che i vantaggi di un suo consenso avrebbero superato di gran lunga il fastidio di sottoscrivere quello che, a tutti gli effetti, era un falso: non solo si sarebbe guadagnato il favore e l'amicizia di un influente gruppo di famiglie, indispensabile per orientare eventualmente a suo favore la politica locale in futuro, ma, in concreto, non avrebbe contratto alcun obbligo verso i destinatari né tantomeno sarebbe stato richiesto un qualunque esborso finanziario da parte della *basilea*.

Марко Фазолио

(Универзитет у Болоњи, Универзитет Источног Пијемонта)

ДА ЛИ ЈЕ ПРОСТАГМА ЈОВАНА VIII ПАЛЕОЛОГА ЗА ФИРЕНТИНЦЕ ЛАЖНА?
МОЖДА, АЛИ У КОЈИМ ДЕЛОВИМА?

У другој половини августа 1439. године, када је требало да напусти Фиренцу након завршетка сабора, цар Јован VIII Палеолог издао је неколико докумената, укључујући две хрисовуље намењене Сињорији, и девет простагми, чији су примаоци били поједини чланови Сињорије. Иако хрисовуља има такву садржину да указује на извесне, мање сумње са дипломатског становишта, вероватно је аутентична, док се друга хрисовуља, која се односи на неке унутрашње привилегије које је цар дао Фиренци, као и све простагме, сматрају фалсификатима. Међутим, прилично је тешко утврдити у којој мери су простагме фалсификоване и од стране кога, јер поред обилних, несумњиво фалсификованих елемената које садрже, они показују извесне, наизглед истините карактеристике касно-византијских царских докумената, међу којима се можда може рачунати и царев менологем. Штавише, већина привилегија које се додељују кроз простагме, као што је право на легализацију бастарда и стварање нотара, поред тога што су потпуно неусаглашене са византијским стандардима, нису могле пружити никакву конкретну корист примаоцима и тиме отежавају разумевање зашто су фалсификовани. Анализа постојећих простагми како са дипломатског тако и са садржинског аспекта, довела је до хипотезе да су документи вероватно "произведени" у кругу Леонарда Брунија, познатог хуманисте и хеленисте, можда уз саучесништво неколико чланова цареве свите, док их је Јован VIII невољно потписао са менологемом, како би повећао број својих савезника међу припадницима фирентинске елите, која је напослетку била и корисник тих привилегија.